

Il leader dell'Unione farà oggi una conferenza stampa per lanciare l'emendamento Bassanini-D'Amico-Manzella

Unità
10
OGGI

Ma sarà molto difficile che la Cdl accolga cambiamenti che rinvierebbero la legge alla Camera «Guardano solo ai loro interessi»

«Legge elettorale, si ammetta il referendum»

Lo chiede Prodi al centrodestra, che subito respinge la proposta di emendamento
Tra oggi e domani il Senato chiude le votazioni, poi il testo andrà al Quirinale

di Wanda Marra / Roma

IL SENATO DEVE approvare l'emendamento alla legge elettorale dei senatori dell'Unione Bassanini, D'Amico e Manzella che consentirebbe agli italiani di pronunciarsi con il referendum abrogativo su questa riforma. A chiederlo con forza è Romano Prodi: «Se la

maggioranza avesse anche solo il minimo senso del pudore e il minimo rispetto della volontà degli elettori, rispetto che è dovuto al corpo elettorale in una democrazia ben funzionante - attacca il Professore - quell'emendamento dovrebbe essere approvato all'unanimità». Intervendendo in prima persona, il leader dell'Unione oggi sarà a Palazzo Madama per presentare personalmente questa modifica. Intanto, la maggioranza sta portando a termine con una vera e propria corsa l'approvazione della legge. Le votazioni sugli ultimi 3 articoli riprenderanno stamattina, e dovranno essere concluse entro oggi se necessario anche con una seduta notturna. Il voto finale è previsto per domani.

Si tratta di una votazione che procede «in disprezzo assoluto di quanto il popolo stesso nel referendum del 1993 decise - ribadisce Prodi - quando respinse il sistema proporzionale e si pronunciò a favore di un sistema elettorale che, basandosi sul principio maggioritario, garantisce un rapporto diretto tra eletti ed elettori nel rispetto del principio elementare di responsabilità politica come base della democrazia». E spiega le ragioni dell'emendamento: «Permetterebbe in futuro di sottoporre serenamente al giudizio popolare questa incredibile e indecente legge senza correre il rischio che la Corte, nel timore che venisse meno qualunque legge elettorale, dichiarasse il referendum inammissibile». In pratica se una legge elettorale dovesse essere abrogata subirebbe la precedente. E conclude: «Non mi attendo più nulla da una maggioranza che per fare solo il proprio interesse non pone limiti alla

L'emendamento prevede che una legge elettorale bocciata dal referendum venga sostituita dalla precedente

contraddittorietà e alla rozzezza dei suoi comportamenti. Ma certo se questo emendamento fosse approvato con il concorso concorde di maggioranza e opposizione, l'orizzonte di questo inverno così buio e così democraticamente pericoloso diventerebbe meno fosco». Tanto per non smentirsi, a respingere l'appello del Professore sono già stati Sandro Bondi e Andrea Pastore. Oggi, inoltre, si dovrebbero sciogliere i nodi sulla lista al Senato dei piccoli partiti dell'Unione (Verdi, Italia dei Valori e Pdc), che proprio stamattina nella segreteria deciderà se confluire in questa aggregazione).



Il leader dell'Unione, Romano Prodi Foto di Luca Bruno/Ansa

MINACCE Il leader dell'Udeur vuole deputati «sicuri», altrimenti deciderà al congresso se restare nel centrosinistra

Mastella: aspetto più generosità dall'Unione...

di Bruno Miserendino / Roma

Mastella minaccia ancora. Sembra il titolo di un film horror, invece, dicono i maliziosi, è solo l'ultima puntata di una commedia a lieto fine. Il leader dell'Udeur minaccia di andarsene dall'Unione se non gli si danno garanzie alla Camera, ossia deputati sicuri, ma gli alleati gettano acqua sul fuoco: vedrete che non succederà nulla, Clemente non deve lanciare ultimatum, perché l'Udeur è una forza importante e riconosciuta per il centrosinistra e si può trovare soluzione a tutto. Eppure, stavolta, a complicare i giochi è rendere la minaccia di Mastella più preoccupante: ci sono due elementi collegati: c'è la tagliola della legge elettorale (le cui soglie di sbarramento sono state studiate apposta per mettere in difficoltà i partiti piccoli dell'Unione), e c'è il miraggio del Grande Centro che ormai attira come il miele una parte notevole degli ex democristiani in circolazione. È un sogno, probabilmente destinato a restare tale, però fa agitare molto gli interessati. E così sono giorni che Mastella lancia avvertimenti: «Sto nel centrosinistra fino al nostro congresso del 27 gennaio poi vedremo». «Se l'Unione continuasse a fare come se io non esistessi e non mi desse ne-

anche un posto potrei anche andare da solo: però poi loro li perdono tutti». Lui, ossia l'Udeur, vuole essere l'ago della bilancia dell'Unione e vuole avere mano libera sui temi etici e politicamente, nel senso che è contro le unioni civili di cui parla il centrosinistra («non mi piacciono i trucchi linguistici»), ma è favorevole alle unioni con Casini, Rotondi e quant'altri sognano il ritorno del Grande Centro. Ma il problema dei Pds o delle unioni civili è sullo sfondo e alla fine tutti sono convinti che anche la convivenza con gli «anticlericali» della «Rosa nel Pugno» potrebbe risultare meno drammatica di quanto appare adesso. Il vero nodo è la presenza dell'Udeur alla Camera, dove lo sbarramento del 2% è insidioso. Mastella è sicuro di far eleggere senatori perché il suo partito è forte in diverse regioni meridionali, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia: «Io - dice - regalo 13-14 senatori a Ds e Margherita, perché loro prendono il premio di maggioranza grazie a me. Quindi la coalizione deve essere generosa alla Camera, però io devo avere garanzie, devo essere sereno rispetto ai miei. Se ne parlo apertamente e perché finora ho sentito indiffe-



Ai ds e alla Margherita con il premio di maggioranza regalo 13-14 senatori. In cambio chiedo garanzie

renza o indolenza nell'Unione su questo tema». Dice Mastella che lui non può stare nella cosiddetta «lista dei piccoli», perché - spiega con una figura dantesca - «similia similibus curantur» mentre «uno che vota per me non vota Diliberto e viceversa». E d'altra parte il simbolo dell'Udeur ci deve essere anche

alla Camera, perché altrimenti «l'elettore di Benevento può cadere in tentazione» e, puta caso, votare Casini. Quindi come si fa? «Il modo c'è, ci sono tante soluzioni, io l'ho detto a chi dovo dirlo e chi doveva capire ha capito». Tradotto vorrebbe dire che se si fa la cosiddetta «lista dei piccoli» alla Camera (Verdi, Pdc, Italia dei Valori che insieme supereranno lo sbarramento) lui può rischiare di andare da solo e anche essere il «miglior perdente», straordinaria figura giuridico-elettorale inserita nella riforma proporzionale di Berlusconi, e quindi per questa via garantirsi deputati. Il punto è averne in modo sufficiente da costituire un gruppo.

Qui la trattativa si fa però difficile: Mastella vorrebbe assicurarsi alla Camera gli stessi o almeno una parte dei parlamentari che lui contribuisce a far ottenere all'Unione al Senato e che lui quantifica in 13-14. Impossibile fare conti precisi al momento, la cosa chiara è che il leader dell'Udeur vuole garanzie «prima di Natale». Intendiamoci: nel centrosinistra nessuno crede che Mastella voglia andare con Berlusconi. Magari il Cavaliere farebbe carte false, ma come dicono alla Margherita, «la collocazione naturale dell'Udeur è con

l'Unione», nonostante tutte le differenze e le frizioni con Boselli-Capezzone. «Mastella - dice Marina Sereni dei Ds - esprime un problema vero che riguarda la configurazione delle liste dell'Unione con la nuova legge elettorale. Forse sbaglia i toni, perché gli ultimatum non piacciono ai nostri elettori, che ci hanno chiesto unità, e credo che non vadano bene nemmeno agli stessi elettori dell'Udeur. Il problema delle liste va affrontato stando seduti intorno a un tavolo, confrontandosi ed evitando qualsiasi tipo di divisione». La palla, dunque, arriva a Prodi e sarà lui che dovrà sciogliere la matassa, ma i partiti maggiori sono pronti ad affrontare il nodo della questione ed essere «generosi» per usare l'espressione di Mastella.

Invece, da questa vicenda, esce una conferma, che riguarda il dopo e quindi gli effetti di questa assurda legge elettorale: la riforma aumenta il frazionamento, non incoraggia affatto l'omogeneità (nel centrodestra si andrà da Casini a Rauti, nel centrosinistra da Mastella a Bertinotti), è punitiva per i piccoli partiti, e soprattutto crea illusioni al centro. Perché alla fine, dicono nell'Unione, Casini e Mastella si parleranno molto, ma non faranno un gruppo parlamentare insieme.

Cassazione «La ex Cirielli non viola la Costituzione»

ROMA La legge ex Cirielli, che modifica i tempi di prescrizione dei reati, non viola la Costituzione stabilendo l'applicazione delle nuove norme e devono essere esclusi i procedimenti di primo grado per cui sia stato dichiarato aperto il dibattimento e i processi pendenti in Appello o davanti alla Suprema corte.

Lo ha deciso la sesta sezione penale della Cassazione dichiarando manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale sollevata ieri dagli avvocati della difesa, in ben due procedimenti.

Una questione di incostituzionalità della legge ex Cirielli è stata sollevata infatti in tribunale a Firenze, nel corso di un processo per circoscrizione di incapace davanti al giudice monocratico Emma Boncompagni. Secondo quanto spiegato, è la prima volta che viene rilevata, in un'aula di giustizia, una questione di presunta incostituzionalità per la ex Cirielli, entrata in vigore pochi giorni fa.

A sollevare la questione è stato l'avvocato Eriberito Rosso, difensore di una donna accusata di circoscrizione di incapace per fatti risalenti al 1997, con processo avviato alla conclusione. Il legale ha rilevato che in base alla nuova normativa, che ha ridotto da 15 a 7 anni e mezzo la prescrizione per il reato di circoscrizione di incapace, l'imputata sarebbe non punibile. Trattandosi però di un processo con dibattimento già aperto, in base ad una norma transitoria della ex Cirielli, la riduzione dei tempi di prescrizione non è applicabile. Così l'avvocato Rosso ha sollevato questione di incostituzionalità per la violazione degli articoli 3 e 25 della Costituzione, spiegando che la normativa introduce una disparità di trattamento, è irragionevole e viola il principio della retroattività della legge penale più favorevole.

L'avvocato ha anche rilevato dubbi generali sulla costituzionalità della ex Cirielli, sotto il profilo della soggettivazione della prescrizione, per la nuova disciplina per i recidivi e per la sostanziale abolizione di alcuni istituti dell'esecuzione.

Il giudice Emma Boncompagni si è riservata di decidere sulla questione sollevata dal legale, fissando una nuova udienza per giovedì prossimo.

Il solito Berlusconi: i comunisti mi odiano, l'Unità mi odia

Cena elettorale a Milano: insulti alla sinistra e a Prodi, autoelogi e la promessa di restare leader unico della Cdl

/ Milano

PROPAGANDA Berlusconi in campagna elettorale raccoglie a Milano un migliaio di amici di partito, di manager vicini e alcuni imprenditori

lombardi, a cena, dentro una sala della vecchia fiera, e si esibisce secondo il più stagionato repertorio di autoelogi, di autoincensazioni, più insulti alla sinistra e al nostro giornale. «L'Unità - ha raccomandato - andrebbe letta almeno una volta al mese per capire quanto odio si esercita contro di me». L'Unità è il veicolo dell'odio, i fomentatori sono i leader del centrosinistra, «professionisti dell'odio e non dell'amore, come scrivono sui manifesti», «comunisti» tutti. Infatti, come ha rivelato il presidente, «ci sono ancora comunisti nel



mondo, il comunismo cresce e i leader della sinistra sono eredi del Pci...». Questo il ritornello della cena a porte chiuse, costosissima (dai tremila ai tremilacinquecento euro, per

ravioli al castelmagno, risotto di zucca, vitello, frutti di bosco, vini siciliani, il resto sottoscrizione, a vantaggio di Forza Italia, il partito-proprietà di Berlusconi). Quanto succede e si dice in sala lo si sa perché qualcuno dei commensali ogni tanto esce e racconta: quinte colonne, insospettabili, che «tradiscono» il presidente del consiglio, riferendo le sue patologiche fissazioni e i suoi slogan. Riferiscono anche delle sue vanterie: «Io e Letta lavoriamo quindici ore al giorno, al termine della legislatura avremmo fatto il cento per cento del programma». «Non c'è stata coppia di governo - ha insuito - che ha lavorato più di noi... Faremo dei video per dimostrarlo».

Incurante della realtà, Berlusconi scrive e ripescare il libro dei sogni passati e futuri. Va a ripescare l'euro: «Il cambio euro-lira è un disastro provocato da Prodi. La lira è stata sventata». Agita lo spauracchio della patrimoniale

«Se vanno al governo reintroducono la patrimoniale sulla prima, seconda casa e sulle rendite finanziarie. Noi invece abbiamo tolto la tassa di successione. Non è giusto pagare le tasse tutta la vita e poi lo Stato te le fa pagare quanto lasci qualcosa ai tuoi figli». Dimenticando che lui ha calcolato la tassa di successione per i patrimoni più alti, dopo che il centrosinistra l'aveva eliminata per quelli più bassi. Alla fine ha giurato che resterà lui il leader unico della coalizione e assicura che sarà Letizia Moratti la candidata a sindaco di Milano. Arrivato in ritardo, Berlusconi si è seduto in fondo alla sala, vestito di nero («in lutto per la sconfitta del Milan»), ha invitato fotografi e operatori tv, entrati per pochi minuti, a non riprenderlo di spalle per non dover mostrare la «pelata». Tra i presenti Albertini, Formigoni, Cicchitto, Paolo Galassi (Api Milano), Norberto Achille (Ferrovia Nord).

I TABÙ della storia

gli aspetti oscuri della Liberazione in Italia, i misteriosi intrecci fra occidentali ed islam raccontati in 8 dvd da collezione...



Dai tempi delle crociate è sempre presente nel mondo islamico, l'accordo stipulato tra i crociati in ritirata e i combattenti dell'Islam di allora. LE SETTE TORRI sono i paletti oltre cui l'Occidente non deve andare in assetto di guerra altrimenti si scatena il terrorismo islamico.

La seconda uscita
«LE SETTE TORRI DEL DIAVOLO»
in edicola il 16 dicembre con l'Unità

Euro 10,90
+ prezzo del giornale

l'Unità